

COMPRENSIONE DEI CARATTERI DELLE FABBRICHE FRANCESCANE IN BASILICATA

Antonio Conte, Maria Onorina Panza, Marianna Calia

INTRODUZIONE¹

Quello che si propone è un concreto lavoro di conoscenza e documentazione dello stato di abbandono e degrado della fitta rete di conventi, monasteri e grancie della Basilicata e della sua area geografica culturale².

L'idea dello studio, avviato molti anni fa, si è rinnovata nel giovane gruppo di lavoro coordinato da me, per la necessità continua di monitorare il valore storico, la consistenza fisica e materica e lo stato di degrado del nostro patrimonio architettonico. Oltre cento sono gli insediamenti documentati prima della soppressione degli Ordini religiosi noti anche grazie al Fondo Intendenza della Basilicata (1806-1860), il più completo riguardante gli atti che trattano le soppressioni e il ripristino di monasteri in questa regione. La loro presenza, anche se per alcuni fisicamente a stato di rudere, rappresenta tutt'ora un ingente patrimonio di beni che costituisce una delle componenti caratteristiche ed autentiche dell'identità storica e culturale di questa regione.

E' un terreno fertile di riflessione e valutazione di risorse, attraverso esperienze vissute direttamente sul campo che elevano questi grandi insediamenti a testimonianza della razionalità e dei comportamenti dell'uomo, delle identità locali e dei siti comprese le variazioni nel tempo, alla ricerca di indicazioni e progetti per un loro futuro. Il senso di questi studi ed approfondimenti è il tentativo di penetrare il loro segreto, la forma degli edifici ed i rapporti che si stabiliscono tra la Regola e la loro applicazione con il mondo esterno.

La raccolta documentaria, svolta in stretta collaborazione della Soprintendenza regionale, si propone come fonte di scoperta e di apprezzamento, come indirizzo per chi, come noi, è interessato a conoscere le architetture monastico-conventuali di questa regione per potere formulare un giudizio sulla consistenza reale, promuovere azioni di tutela, di valorizzazione e progetti di rigenerazione, di riconversione e sostenibilità economica e gestionale. Un vasto materiale documentario che si sta articolando e si addensa nella ricerca archivistica, non disgiunto dall'esame compiuto direttamente sulle fabbriche, e tale da consentire a molti di immergersi in questa realtà dimenticata, per proiettarla nuovamente verso un senso di esistenza e di potenzialità occupazionali. Questo territorio, dai confini geografici non precisati, è definito da una stratificazione di memorie storiche le cui tracce ne fissano il carattere,

Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo. Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali - DiCEM Università degli Studi della Basilicata - Matera (Italia)

Ferrandina - Matera. Convento di San Francesco di Assisi, 1995.

¹ Paragrafo a cura di: Prof. Arch. Antonio Conte, Ordinario di Disegno e Rilievo dell'Architettura.

² Un censimento degli insediamenti francescani in Basilicata come prima attività di conoscenza, tutela e valorizzazione è stato fatto a più riprese dal Ministero e dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata (1988) e da varie ricerche e pubblicazioni poi avviate anche dallo scrivente nel 1992, in particolare di quei manufatti in stato di abbandono e addirittura di rudere, cfr. CONTE A., 1996, *Il disegno degli ordini. Monasteri, conventi, abbazie e grancie della Basilicata*, Edizioni Ermes, Potenza. Una documentazione storica completa d'archivio venne fatta e trattata da P. Adelmo Monaco, *I Frati Minori Francescani in Basilicata. Vicende storiche*, così come fondamentale riferimento è la trattazione di Gianluigi Ciotta, *La cultura architettonica francescana in Basilicata*, e Mario Nenni, *La presenza Francescana in Basilicata. Saggio sulle fonti dell'Archivio di Stato di Potenza*, in: AA.VV., 1988, *Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Insediamenti francescani in Basilicata*, Basilicata Editrice, Matera.

le qualità, le vocazioni, una propria identità, in particolare tra il XIII e XV secolo fino al XVII.

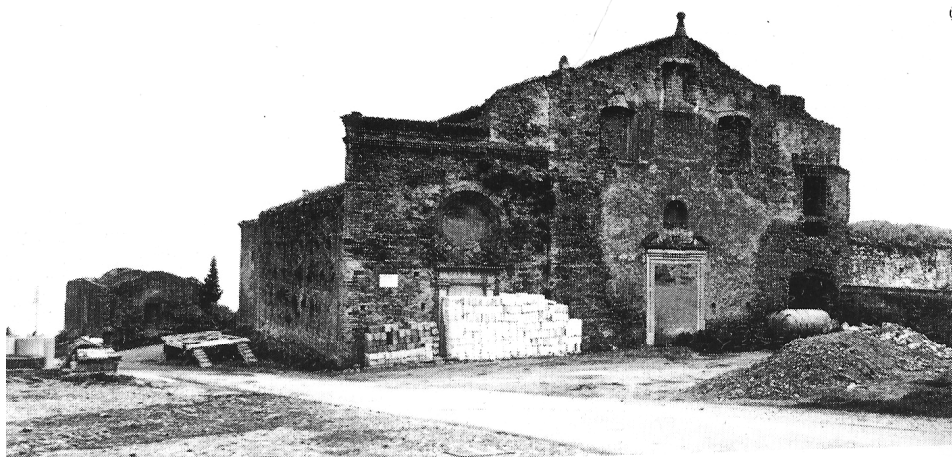
San Francesco ed i suoi seguaci dapprima non ebbero fissa dimora ma luoghi occasionali di protezione, grotte, chiese dirute, piccoli manufatti. Ma ben presto la crescita della famiglia francescana, attraverso la Regola ed il consenso delle genti, impose fisse dimore con i *loca*, abitazioni e chiesa insieme. L'Ordine religioso francescano in Basilicata era organizzato nelle quattro famiglie dei conventuali, degli osservanti, dei riformati e dei cappuccini. Il fenomeno insediativo fu molto esteso considerando sempre la povertà e la semplicità delle costruzioni. Il convento con i suoi ambienti limitati ed essenziali ed il chiostro annessi alla chiesa, disegnano ancora, quasi sempre, una coerenza mirabile con il paesaggio urbano e rurale su cui si insediano. All'Ordine francescano ed alla sua azione ininterrotta per almeno cinque secoli, sono legati pezzi fondamentali della storia architettonica e del paesaggio lucano.

Conformando e modificando questi luoghi, stabilendo caratteri propri e riconoscibili, la profonda e naturale relazione tra la povertà antica delle genti lucane e i semplici manufatti ha posto questi ultimi come meraviglia edificata in ogni abitato della Basilicata.

I mendicanti realizzarono gli spazi delle prime chiese, costruendo nuovi edifici o trasformando strutture esistenti, con la funzione di accogliere al coperto masse di devoti. Si configurarono così, attraverso chiare tipologie, aule semplici e squadrate con alte pareti nude dalla luminosità intensa e diffusa, con l'assenza quasi totale di navate e di elementi divisorii.

La presenza francescana è tanto costante e determinante da caratterizzare in modo profondo la storia di questa terra, la storia dell'arte, dell'architettura, del paesaggio.

Ferrandina - Matera. Convento di San Francesco di Assisi, 1985.



L'impiego di tecniche e materiali ricorrenti, il significato delle scelte morfologiche e tipologiche, la presenza continua di maestranze monastiche, la fortuna incontrata da alcuni artisti, l'intensa attività di botteghe e artigiani locali tra loro integrati, ci raccontano in modo convincente che ancora molte cose e caratteri di questo complesso sistema di segni è da scrivere e da approfondire con nuove ricerche.

Tra il '500 e tutto il '700 si deve ai Francescani la intensa rivalutazione della comunicazione attraverso la pittura e la decorazione murale in grandi cicli di affreschi che invasero i chiostri dei monumentali conventi che presidiano ancora intatti il nostro territorio (gli artisti Todisco, Pietrafesa, Ferro e altri, trovarono proprio in ambito francescano la possibilità di mettere in luce le proprie capacità creative ed interpretative).

E' un carattere delle nostre campagne possedere luoghi ed edifici isolati collettivi e pubblici, di tipo sacro e militare. La trama diffusa di questi edifici costituisce l'elemento caratterizzante preminente del territorio: punti che ridisegnano il rapporto con la terra, il cielo ed il mare.

Due sembrano essere gli elementi principali della sua struttura formale: da una parte la torre o la piccola edificazione compatta e fortificata e, dall'altra il recinto formato da semplici muri a secco o edifici che, oltre a delimitare spazi abitabili di carattere religioso, trasmettono con la loro forma una idea di piccola città.

Tra valli e colline questa topografia fece costruire agli uomini, come sentinelle avanzate, un gran numero di monasteri, abbazie, grancie e conventi e altrettante torri e castelli a difesa e custodia dei Patrimoni della Lucania, delle vicine Terre della Puglia, della Campania della Calabria.

Ferrandina (Matera). Convento di San Francesco di Assisi, 2013.



³ Paragrafo a cura di: Arch. Marianna Calia, Ph.D. in “*Architecture and Urban Phenomenology*”.

⁴ CONTE A., 1996, *Il disegno degli ordini. Monasteri, conventi, abbazie e grancie della Basilicata*, Edizioni Ermes, Potenza. Hanno collaborato a vario titolo alla stesura ed alla redazione del volume, Enza Tolla e Daniela Catalano. In particolare si fa riferimento al paragrafo a cura di D. Catalano dal titolo: *Appunti per una raccolta ragionata dei disegni*. Pagg. 83-90.

Ogni impianto claustrale rivela l'esistenza di una propria geometria interna e rimanda al chiostro la possibilità di relazionarsi con l'esterno e la volta celeste. La corte che ne deriva è un elemento di necessità di protezione, chiuso verso l'esterno ma custode forte del proprio centro, del suo carattere distributivo, funzionale e di organizzazione della vita.

Tutto ciò rappresenta il raggiungimento di una identità profonda che ingloba oggetti differenti, al di là della loro singolarità e specificità, in una sintesi tra la forma elementare e la ricchezza e complessità dello spazio abitabile fino a concepire e sostenere l'idea di una occupazione equilibrata ed armoniosa del territorio. Di questi manufatti, moltissimi, già in stato precario e di abbandono hanno subito gravi danneggiamenti anche in seguito al sisma del novembre 1980, ma poi, grazie ad una attenta opera di recupero e restauro con le risorse giunte in forme diversificate, persino con i fondi extra Lazio per il Giubileo in Basilicata, si sono valorizzati edifici e restituiti spazi alla collettività, anche conservando e ospitando integralmente nuove comunità religiose. A volte però, quest'opera di tutela si è irresponsabilmente interrotta, finita nel nulla sul piano di una vera rigenerazione funzionale, di una coraggiosa reinterpretazione degli usi diversi che queste architetture possono contenere e delle nuove attività produttive e creative che possono essere ospitate: per molti edifici il rischio è avanti, verso un nuovo totale abbandono come è già per il convento di San Francesco a Ferrandina (MT).

CATALOGAZIONE E CLASSIFICAZIONE PER LA COMPrensIONE DEGLI IMPIANTI MONASTICI³

La nascita di un cantiere e la sua organizzazione, per poter entusiasmare, devono comunicare il senso di una grande impresa.
Fernand Poullon, *Les pierres sauvages*, 1964.

La condizione di abbandono e il conseguente degrado dei complessi monastici della Basilicata è in molti casi peggiorato rispetto agli anni in cui questo lavoro è stato avviato⁴. Spesso cambi di destinazione che non hanno tenuto in giusta considerazione l'identità tipologica dei complessi monastici, hanno compromesso la conservazione delle fabbriche che giungono a noi profondamente modificate.

La ricerca, condotta attraverso il rilievo ed il disegno di numerosi impianti claustrali della Basilicata, è intesa come momento di conoscenza delle forme, delle proporzioni, delle strutture e dei materiali di queste architetture complesse e dei luoghi che ne costituiscono il contesto. Si tratta di un lavoro di raccolta e revisione critica dei materiali già editi e di aggiornamento degli stessi attraverso nuove campagne di rilievo, condotte con strumenti innovativi.

Saper leggere e capire un'opera architettonica, significa ripercorrere le tappe della storia e dei suoi fenomeni e riconoscere i processi ideativi, le parti, i sistemi. Il tipo architettonico si definisce per la presenza di una invariante formale che si manifesta in esempi diversi e si situa a livello della struttura profonda della forma. Lo studio tipologico ha portato a definire oltre la chiesa, il chiostro come elemento identitario e permanente di questi manufatti. Oggi, nonostante successive evoluzioni o situazioni di degrado è possibile riconoscere le tracce dell'impianto planimetrico che si articola intorno ai chiostri, che in alcuni casi viene anche raddoppiato, come nel caso dell'Abbazia di San Michele Arcangelo a Montescaglioso (MT).

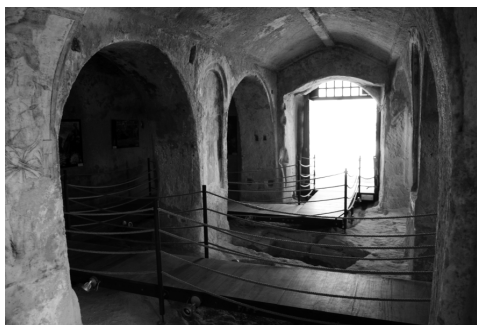
Il chiostro con il sistema porticato rappresenta l'elemento di giunzione, formale e funzionale, tra la sfera strettamente privata, della preghiera e la sfera pubblica che avviene nelle sale comuni come i refettori e le aule di studio, di produzione e lavoro. Lo scopo del progetto di ricerca è dunque quello di ri-leggere le variazioni formali e costruttive nel tempo dei complessi monastici, con particolare attenzione a quelli francescani, per trarre nuove indicazioni progettuali utili al recupero, la riqualificazione e la rigenerazione funzionale.

FORME ARCHITETTONICHE COME LUOGHI DI PRODUZIONE E CREATIVITÀ⁵

Il fenomeno del monachesimo ha assunto un ruolo determinante nella organizzazione del territorio e nell'aspetto del paesaggio lucano rappresentando spesso il punto di partenza per la nascita di nuovi agglomerati urbani o il motivo di espansione dei piccoli centri abitati.

Oggi, la storia di quei religiosi e delle comunità che intorno ad essi hanno gravitato, è solo in parte testimoniata dalle fabbriche monumentali e recuperate dei grandi manufatti come quello dell'abbazia benedettina di S. Michele Arcangelo a Montescaglioso (Matera) o quella di Banzi (Potenza) dedicata a S. Maria; molto più spesso, antichi monasteri, che hanno rappresentato per secoli i nodi di una rete capillare di fede e protezione, ma anche di produzione e scambi economici, sono ridotti allo stato di rudere, mimetizzati nella campagna o semplicemente non più percepibili perchè distanti dalle nuove, grandi vie di percorrenza.

La libertà del monaco di scegliere la vita solitaria che caratterizzò l'avvio del fenomeno del monachesimo in Oriente, in Occidente venne presto affiancata e poi superata dalla diffusione del sistema delle Regole, un sistema che aveva lo scopo di organizzare la vita comunitaria e che diede al monachesimo cristiano cattolico la sua



Convicinio di S. Antonio- Sasso Caveoso, Matera. Interno di una delle chiese.

⁵ Paragrafo a cura di: Arch. Maria Onorina Panza, Ph.D. in Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente.

⁶ Il sistema prevedeva che un fondo potesse essere ceduto ad un minimo canone annuale e per tempi molto lunghi, con il solo vincolo, per il coltivatore, di introdurre delle migliorie

particolare espressione operosa in confronto a quella del monachesimo ortodosso.

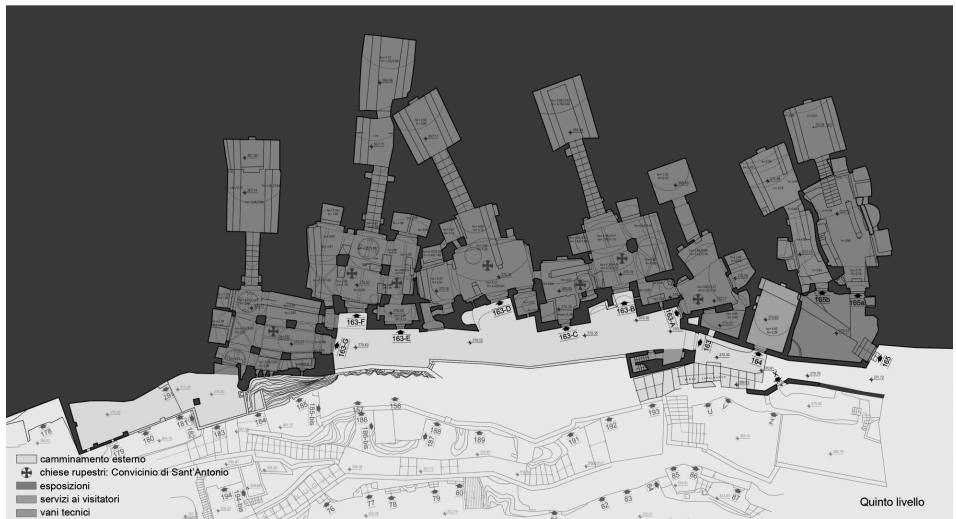
Ora et labora - prega e lavora, è questa la Regola più famosa, introdotta da San Benedetto da Norcia (480-543), che volle dare rilievo al valore della cura dello spirito attraverso il lavoro.

Con i benedettini che introdussero l'idea di solidarietà e condivisione cristiane, venne superato il concetto della proprietà privata del mondo romano. I monaci coltivavano le terre intorno al monastero e questo diventava centro di aggregazione dei coloni che a loro volta coltivano i terreni, difendendo il territorio dall'abbandono. In particolare l'introduzione di nuovi sistemi di conduzione dei fondi, come quello dell'enfiteusi⁶ giovò particolarmente alla graduale ricostruzione della ricchezza fondiaria e alla maggiore densità di popolazione nelle campagne. A quel fermento si affiancò spesso l'introduzione di colture speciali, come quella della vite e dell'olivo, con la conseguente specializzazione tipologica dei luoghi per la produzione e la trasformazione dei prodotti agricoli (cantine, frantoi).

L'iniziale semplicità tipologico spaziale e costruttiva di quei manufatti si è dunque, spesso nei secoli, fatta complessità per la successione degli uomini che li hanno abitati e delle funzioni che hanno accolto. Non è inconsueto che strutture realizzate da comunità benedettine o francescane siano poi passate ad altre comunità di religiosi sino a trasformarsi in luoghi della vita civile o peggio, come è stato per l'Abbazia di S. Maria del Sagittario in territorio di Chiaromonte, essere utilizzate dalla stessa comunità dei fedeli come cave di pietra per costruire case e circondare campi ed orti.

In questa direzione la ricerca si è ri-avviata anche con l'intento di integrare la conoscenza del fenomeno insediativo degli ordini

Convicinio di S. Antonio- Sasso Caveoso, Matera. Studio di fattibilità per la predisposizione del programma per la realizzazione del Parco Museo demontropologico da realizzarsi nel Sasso Caveoso di Matera.





Grancia del Ventrile - Chiaromonte (PZ). I ruderi della grancia affiorano oggi in parte dai detriti trasportati dal torrente Frida in seguito ad un disastroso allagamento avvenuto alla fine dell'800. Al valore storico, archeologico dei luoghi, si sommano quello paesaggistico e della la posizione strategica rispetto ai comuni della Comunità Montana Alto Sinni, elementi da valorizzare per una rigenerazione del manufatto e dell'intero territorio.

monastici rispetto alle varianti delle forme architettoniche legate ai luoghi della produzione come le grancie, sapientemente collocate come nodi strategici sul territorio; ma anche al fine di indagare le varianti tipologiche imposte da contesti fortemente caratterizzati come l'*habitat* rupestre della murgia materana e dunque la capacità della Regola di declinarsi alla natura del luogo.

Oggi questi luoghi, possono tornare ad essere luoghi di lavoro e produzione, una produzione creativa come nella proposta di musealizzazione del convicchio di S. Antonio, nell'ambito 22 dei Sassi di Matera destinato a museo demoetnoantropologico⁷ o in quelle possibili per la grancia del Ventrile, struttura cistercense, posta alla confluenza del torrente Frida con il fiume Sinni, alla base del Pollino e dipendente dalla succitata Abbazia di S. Maria del Sagittario; il suo antico ruolo strategico per l'economia dei luoghi può ancora oggi essere origine propulsiva della rigenerazione e valorizzazione culturale e turistica di una rete di testimonianze architettoniche e insediative sul territorio.

BIBLIOGRAFIA

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, 1988, *Insedimenti francescani in Basilicata. Un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*, Basilicata Editrice, Matera.

STRAPPA G., 1995, *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Edizioni Dedalo, Bari.

CONTE A., 1996, *Il disegno degli ordini. Monasteri, conventi, abbazie e grancie della Basilicata*, Ed. Ermes, Potenza.

POUILLON F., 2007, *Il canto delle pietre. Diario di un monaco costruttore*, Torino: Edizioni Lindau. Titolo originale: "Les pierres sauvages", Editions du Seuil, 1964.

MARTI ARIS C., 2012, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Torino: Città Studi Edizioni. I ed. Clup 1990.

ELEFANTE F., 1987, *Saggio storico su Chiaromonte. Il territorio dalle origini all'Unità d'Italia*, Chiaromonte- Pz: Arti Grafiche Racioppi.

RTI CLES S.R.L., STUDIO AZZURRO PRODUZIONI S.R.L., STRUTTURA S.R.L., 2010, *Studio di fattibilità del programma di realizzazione del Parco Museo Demoetnoantropologico da realizzarsi nel Sasso Caveoso di Matera*.

⁷ Si fa riferimento allo *Studio di fattibilità per la predisposizione del programma per la realizzazione del Parco Museo demoetnoantropologico da realizzarsi nel Sasso Caveoso di Matera*, cui gli autori Panza e Conte hanno partecipato nel 2010 insieme ad un gruppo di lavoro interdisciplinare, caratterizzato oltre che dalla presenza di architetti, economisti e allestitori, anche da quella significativa di antropologi e storici. (Commitente: Fondazione CARICAL; gruppo di lavoro: Studio Azzurro Produzioni S.r.l., Struttura S.r.l., RTI CLES S.r.l.).